Prime iniziative e proposte di Regioni e Comuni

Piano di interventi per prevenire gli incendi nei boschi

Stanziato dal ministero appena un miliardo per l'azione di spegnimento - Gli amministratori dell'Elba decidono di non rilasciare licenze edilizie nelle zone distrutte

Il crepitio dei boschi in fiamme si va spegnendo; la lotta tenace, lo spirito di abnegazione di migliaia di vigili del fuoco, di agenti della forestale e della finanza, di volontari organizzati nei singoli comuni (un esempio, quello di Portofino) hanno supplito alla grave mancanza di mezzi antincendio, adeguati e moderni.

Ogni estate — e sempre con maggiore intensità le fiamme distruggono una imponente ricchezza: centinaia di migliaia di ettari di bosco si trasformano in roghi paurosi soprattutto durante i mesi di agosto e settembre. Si registrano, puntualmente, i danni; si fanno statistiche impressionanti; si denunciano la natura dolosa ed i fini speculativi di incendi appiccati, ogni anno, nelle località di maggiore interesse turistico e paesaggistico.

Del tutto insignificante appare — per l'entità dei danni e per la vastità degli incendi che coprono l'intera superficie boschiva italiana — lo stanziamento sbandierato dal ministero dell'agricoltura per l'attività contro gli incendi boschivi: appena un miliardo di lire «per dotare i reparti di moderni mezzi di spegnimento» per tutto il 1974 quando la stessa somma è appena sufficiente per acquistare uno di quegli aerei adottati, dopo la positiva esperienza canadese, in molti Paesi.

Non esiste un progetto nazionale per la lotta contro gli incendi nei boschi; sono scarsi, quando addirittura inesistenti, gli interventi sulla vegetazione a fini antincendio; non esiste una viabilità di servizio, specie nelle zone più impervie, e, tantomeno, si realizzano viali parafuoco a protezione dei centri residenziali e turistici; l'avvistamento degli incendi avviene solo quando le colonne di fumo e le lingue delle fiamme sono altissime. Torri di avvistamento, razionalmente distribuiti, servizi aerei di ricognizione potrebbero consentire, con tempestivi allarmi, lo spegnimento immediato di modesti focolai che, spesso, alimentati dal vento, assumono proporzioni gigantesche ed impressionanti.

Ogni ettaro di bosco distrutto ha un costo di oltre 2 milioni di lire (perdita di materiale legnoso, dissesto geofisico dell'ambiente, spese di ripristino): ad Itri, nei giorni scorsi, sono andati in fiamme 455 ettari di zona boschiva che avrebbero potuto, con un intervento immediato e con mezzi idonei, essere salvati.

In Italia, non solo mancano elicisterne, aerei di spegnimento e di avvistamento ma sono del tutto insufficienti persino le più modeste attrezzature meccaniche come motoseghe, cespugliatori, motopompe, irroratori che comportano una specializzazione del personale addetto alla lotta antincendio nei boschi ma anche un minore impiego di uomini.

Regioni e Comuni avvertono oggi con maggiore drammaticità il pericolo derivante dalle distruzioni boschive: sindaci ed amministratori dell'Elba, l'assessore regionale ai LL.PP. e foreste della Toscana hanno fatto un primo bilancio: 3 mila ettari di bosco e di macchia mediterranea interamente distrutti in questi giorni da incendi di presumibile origine dolosa.

Di qui la richiesta di un ampliamento del demanio forestale; di un rilancio dell'agricoltura e delle attività produttive montane per garantire, con il presidio umano, un'opera quotidiana di conservazione dell'ambiente; l'impegno di sospendere il rilascio di licenze edilizie nei territori devastati dagli incendi e di programmare, anche attraverso le comunità montane, le opere di sistemazione idrogeologica con il rimboschimento e la manutenzione delle foreste.

Nei mesi luglio-agosto si sono avuti danni nella provincia di Firenze per 2 miliardi e 700 milioni, Arezzo e Livorno per un miliardo, Siena per 281 milioni e Pisa per 250 milioni: è un calcolo, però, che non tiene conto delle gravi ripercussioni in termini di investimento sociale ed ambientale.

Anche in Puglia, a Peschici, si sono incontrati i sindaci del Gargano, con il vice presidente della giunta regionale, gli assessori regionali all'agricoltura ed ai lavori pubblici, i capi degli ispettorati regionale e ripartimentale delle foreste. E' stata sollecitata una severa inchiesta sulla natura degli ultimi incendi.

Quel che occorre definire con urgenza, in attesa di un organico provvedimento di legge, è un piano razionale di prevenzione e di intervento nei comprensori boscosi, la dotazione alle Regioni, Comuni e Comunità montane di moderni strumenti tecnici per ridurre al minimo gli effetti delle fiamme e salvare i boschi.

Mentre in Italia si riduce il rogo delle foreste, ai confini con la Francia ardono mille ettari di pineta, ad una quarantina di chilometri da Nizza, per un fronte di 4-5 chilometri. Nell'Ennese, un incendio divampato nella stazione di Dittaino, ha totalmente distrutto un vagone con 720 scaldabagni. I danni ascendono a 14 milioni di lire.

ANNI	Superficie boscata incendiata (ettari)	Superficie rimboschita (ettari)
1967	42.966	8.973
1968	38.358	17.040
1969	18.108	25.468
1970	26.839	14.084
1971	71.390	16.567
1972	19.317	20.000
1973	85.000	25.000
TOTALE	301.978	127.132

Nella tabella che riportiamo — ricavata dai dati ufficiali ISTAT — appare evidente come le superfici boschive distrutte dalle fiamme non sono compensate dall'opera di rimboschimento (appena il 42% rispetto alle superfici arse), peraltro, spesso coinvolta negli incendi.

Un po' d'ossigeno a fine stagione per il turismo in crisi

Ferragosto ha riportato la speranza in alberghi che stavano per chiudere

A colloquio con operatori turistici e amministratori romagnoli - Come una organizzazione razionale ha potuto far fronte alla crisi - I capisaldi per lo straniero: mare pulito, prezzi stabili, campagne sanitarie - La mazzata delle imposte - «L'italiano? una mosca bianca quest'anno» - Una politica che regga anche d'inverno

Dal nostro inviato

CERVIA, 20

L'hanno subito ribattezzato il «Ferragosto della speranza». Dopo la mazzata dello scorso anno per il colera e dopo il difficile avvio di quest'anno con le ridotte presenze di maggio e giugno per le gravi difficoltà economiche che attraversa il paese, il pienone di questi giorni più che tranquillizzare gli operatori turistici è considerato un po' di buon augurio per i prossimi giorni. «In effetti — mi dice l'assessore al commercio di Cervia, Glauro Guidi, che è anche il titolare di un esercizio alberghiero — se alle prenotazioni che abbiamo ricevuto in questi giorni, e che vanno in pratica col ritmo del "tutto esaurito" fino alla fine di settembre, seguiranno delle presenze reali, potremmo dire di avere raddrizzato una situazione che sembrava decisamente pericolosa».

Erano in molti tra gli albergatori a ritenere che a fine stagione avrebbero dovuto chiudere il loro esercizio. Siamo seduti davanti all'albergo, il «Delfino verde» e con noi c'è anche l'assessore alla sanità sempre del comune di Cervia - Milano Marittima, Giancarlo Savoia. Sul lungo mare passano molte auto francesi insieme alle solite Opel e Volkswagen con targa tedesca una presenza tradizionale qui.

«I francesi sono sempre venuti, ma quest'anno in misura decisamente superiore — spiega Guidi —. Una serie di circostanze fortuite, ma non certo fortunate, come la guerra cipriota o la situazione incerta che si ripercuote in altri paesi del Mediterraneo, hanno riversato in Italia turisti che probabilmente avevano fatto altri progetti per le loro vacanze».

«Noi avevamo deciso — ha spiegato sulla spiaggia Walter, un tecnico di Colonia, calato sulla riviera insieme alla moglie ed un figlio piccolo — di andare quest'anno in Grecia ma dopo quanto è accaduto e avendo calcolato i pericoli, abbiamo cambiato idea all'ultimo momento, e abbiamo invertito itinerario prenotando qui».

Dunque una situazione ancora instabile quella del turismo sulle spiagge boom italiane legata a fattori aleatori.

«Ferragosto della speranza» quindi, ma anche della preoccupazione. «Eppure in fondo — dice Savoia — qui viviamo una situazione di privilegio: le ripercussioni sul piano turistico dei problemi internazionali e nazionali si avvertono decisamente più diluiti che in altri luoghi. Questo per una serie di motivi che nascono essenzialmente dal rapporto che le autorità locali, gli operatori turistici della zona, sono riusciti a stabilire con il turista, soprattutto straniero. Chi viene da Parigi o da Düsseldorf sa esattamente cosa trova, la politica dei prezzi chiari, dei controlli, dei servizi efficienti. Tutto ciò ha dato e dà i suoi frutti, anche in periodi di recessione economica.

Il discorso vale in genere per tutta la riviera che va da Riccione, e anche più giù, fino ai lidi di Ravenna, ma soprattutto vale per il tratto che va da Valverde al lido di Savio. E' qui che sono nati infatti i primi depuratori i quali sono diventati subito il blasone del "mare pulito" che appare sui depliants pubblicitari. Ma in questo caso non si tratta certo del solito pallone propagandistico».

«La verità è che — dice ancora Savoia — i depuratori non sono un episodio isolato, rientrano invece nel quadro di una politica turistica che in pratica ha pensato a tutto». Risolvendo i problemi collegati all'afflusso dei villeggianti l'amministrazione dei paesi della costa romagnola ha risolto di fatto anche i problemi degli abitanti locali.

Cervia ha 25 mila abitanti che diventano oltre 150 mila di estate. Dare a tutti acqua potabile in abbondanza durante il periodo estivo, significa provvedere all'approvvigionamento in maniera razionale: significa creare reti e acquedotti efficienti, significa coltivare una politica del suolo che sia anche protezione duratura ed estendibile non solo a tutte le stagioni ma anche a diversi settori che toccano la sanità e l'urbanistica e — per certi versi — persino l'agricoltura.

E si pensi al problema non secondario, per una serie di motivi prima di tutto di origine sanitaria, della lotta alle zanzare. Il comune di Cervia spende 18 milioni l'anno per comperare i materiali necessari nella lotta per sconfiggere quelle che a volte in altre zone è diventato un vero flagello. Il comune ha comperato infatti un apparecchio per la fabbricazione di «nebbia» calda e fredda: nebulizzazioni fredde vengono immesse nelle tubature delle fogne mentre nebulizzazioni calde possono, quando spira il vento dalla terra verso il mare, impedire alle zanzare, sopravvissute alla disinfezione degli stagni e delle saline, di raggiungere l'abitato e gli alberghi sulla spiaggia.

La cura messa nella prevenzione del patrimonio boschivo con la creazione di un parco naturale (c'è un assessore ad hoc in questo comune, un compagno, Germano Todoli, che si occupa, con risultati invidiati in tutto il mondo, di questo settore); il rispetto imposto di ferree norme urbanistiche che hanno vietato la creazione di enormi condomini e che impediscono l'aumento della cubatura degli alberghi; l'offerta di una assistenza continua anche sanitaria, con la istituzione, ad esempio di un servizio di ambulanze efficientissimo, che utilizza anche un centro mobile di rianimazione assegnato al comune di Cervia dalla regione Emilia Romagna: questi sono i motivi del richiamo che, anche in periodi di crisi, esercita questo tratto di costa soprattutto sugli stranieri.

In ogni modo, mi dicono all'Ente per il turismo, bisogna attendere, per il bilancio, la fine della stagione. «Noi crediamo che la flessione globale si fisserà intorno al 5-8 per cento al massimo rispetto all'anno scorso». Ma bisognerà vedere in termini di valuta e di guadagno degli esercizi cosa significherà questo calo. Gli aumenti delle «rette» giornaliere in albergo sono stati molto sensibili: si aggirano intorno al 30 per cento, la pensione completa in un albergo di seconda categoria nel mese di agosto va intorno alle 7500-8000 lire al giorno. Per i bambini solo un piccolo sconto. Anche per i bagni, ombrelloni, sdraio e cabine, c'è stato un aumento anche se non considerevole, ma — mi dice l'assessore Savoia — «i prezzi erano già alti negli anni passati». Fino all'anno scorso l'aumento dei prezzi era stato al massimo del 10 per cento. «Ma i costi — dice ancora Guidi — sono cresciuti a dismisura. L'ultima mazzata a noi albergatori ce l'ha data l'IVA, portata per esempio al 18 per cento sulle carni bovine. Basti pensare all'altro dato: quest'anno in un albergo di medie dimensioni spenderemo da mezzo milione a un milione in più solo per il gasolio necessario per riscaldare l'acqua delle docce nelle stanze». Poi c'è il problema dei commercianti. Per chi ha dei punti di vendita in una località marina il problema ha assunto quest'anno degli aspetti a volte drammatici. In una cittadina come Cervia, ci sono circa 1500 negozi che vivono in gran parte con i proventi della stagione estiva. Se i negozi dei generi di prima necessità sopravvivono bene o male, i negozi di generi voluttuari (borse, scarpe, vestiti, boutique, oreficeria, profumeria) se la passano abbastanza male. Così come non hanno certo grandi affari gli esercizi tipo bar e ristoranti. «E' vero che gli stranieri quest'anno non sono in fondo mancati all'appello ma è anche vero che spendono molto meno negli extra», mi dice il gestore di un bar. E purtroppo dicono i negozianti, anche il tutto esaurito di questi giorni non ha migliorato la situazione. I *coupons* della benzina a prezzo ridotto per gli stranieri, dal punto di vista psicologico forse sono stati degli incentivi perchè hanno «consigliato» molti turisti tedeschi, soprattutto, a optare all'ultimo momento per le vacanze in Italia, ma certo non convinceranno a consumare di più.

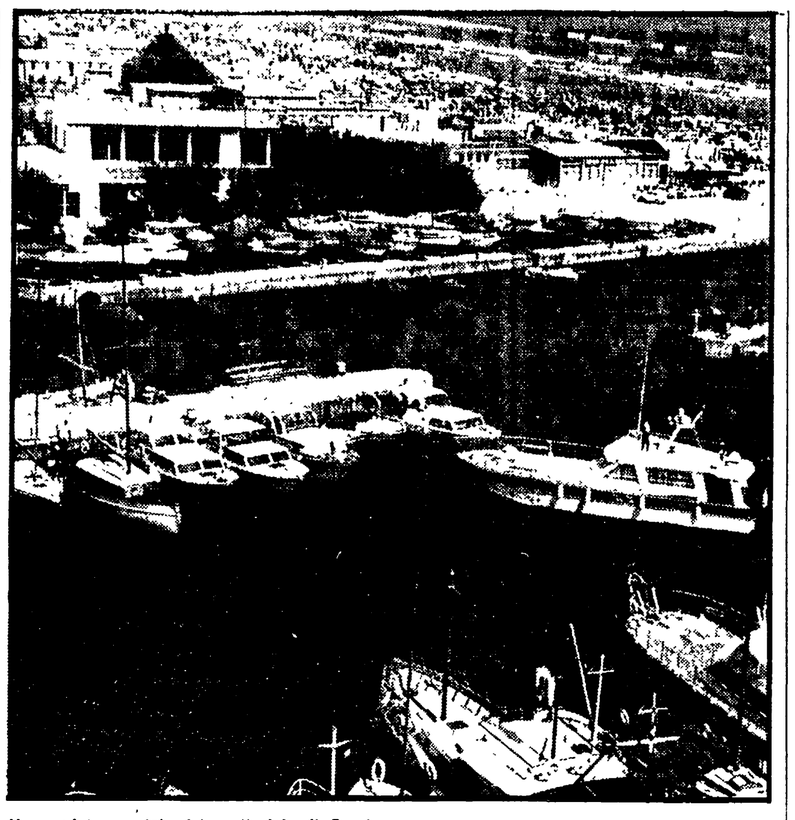
Per l'aumento dei prezzi collegato alla generale situazione di recessione economica, è in pratica poi scomparso dal mercato l'acquirente italiano. Abbiamo finora parlato degli stranieri per un'unica sola vera ragione: l'italiano è diventato una mosca bianca sulle spiagge. E letteralmente perchè se c'è non fa in tempo ad abbronzarsi.

La polizia stradale ha segnalato che nel giorno di Ferragosto si sono registrate delle presenze sulle autostrade e le strade nazionali e provinciali di gran lunga maggiori che non negli anni precedenti: ebbene, secondo gli agenti della stradale la stragrande maggioranza di questi viaggiatori era rappresentata da famiglie locali che non potendo per questioni economiche prendere anche un limitato periodo di ferie hanno optato per «le vacanze pendolari». La mancata presenza sul «mercato delle ferie» degli italiani è resa eloquente anche dal fatto che sono moltissime su tutta la riviera romagnola le scritte di cartelli «appartamento affittasi» un fenomeno che negli anni precedenti non si registrava.

Ma forse, dicono qui, il peggio per noi deve ancora venire.

Infatti alla situazione economica precaria si aggiunge, per gli abitanti di queste zone, un nuovo grosso problema, che potrà incidere nei mesi seguenti sull'approvvigionamento di alcuni prodotti di prima necessità, come gli ortofrutticoli. Il Po è da alcuni giorni oltre 5 metri sotto il limite minimo, questo significa in pratica poca acqua per la colture. Una grande sete, quindi, che, dicono i tecnici non si registrava da oltre 130 anni. A questo punto i romagnoli della costa non sanno se sperare più che piova correndo il rischio di vedere calare le presenze dei turisti o che non piova e temere di non avere verdura e frutta questo inverno. Anche questo dilemma è un segno tangibile della crisi.

Paolo Gambescia



Una veduta parziale del porticciolo di Cervia

Il caldo in Italia

Una febbre così alta mai registrata da 15 anni

La lunga e calda estate 1974 si può considerare giunta al suo epilogo, per lo meno per quanto riguarda la fase più acuta della canicola.

Se diamo uno sguardo retrospettivo all'andamento stagionale notiamo subito che l'estate è iniziata in ritardo. Il mese di giugno, infatti, è trascorso con temperature inferiori alla norma ed è stato caratterizzato da frequenti periodi di variabilità che sono sfociati, nell'ultima decade, in un tipo di tempo caratterizzato da intensa attività nuvolosa associata a precipitazioni diffuse anche di tipo temporalesco. La prima quindicina di luglio è trascorsa all'insegna del bel tempo ma con temperature non molto elevate tanto da fare registrare valori che rientravano di misura nell'andamento stagionale. Successivamente, e per una decina di giorni, abbiamo avuto una nuova flessione della temperatura con un tipo di tempo variabile.

Il gran caldo è iniziato il 28 luglio: da allora fino al al 20 agosto si sono registrate temperature superiori all'andamento stagionale senza soluzione di continuità. Il tetto del caldo è coinciso con le festività di ferragosto quando il termometro, fra il nord e il centro, ha fatto registrare punte oscillanti fra i 36 e i 39°. Né si possono passare sotto silenzio le alte temperature minime; il caldo, infatti, è tanto meno sopportabile quanto più alte sono le temperature minime. Questo, in altri termini, vuol significare che durante le ore notturne i bassi strati atmosferici non riescono a raffreddarsi sufficientemente rispetto al caldo accumulato durante le ore diurne, con conseguente accumulo di calore. Tanto per dare qualche termine di paragone, possiamo dire che con alte temperature diurne, quando la temperatura minima raggiungere o, peggio, oltrepassa i 20°, siamo in condizioni di pronunciata canicola.

Alle alte temperature hanno fatto spesso riscontro valori piuttosto elevati di umidità specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina tanto che il caldo è diventato insopportabilmente afoso. Questo ultimo aspetto è stato particolarmente evidenziato sulla Pianura Padana. L'assetto predominante della situazione meteorologica che ha portato a questo lungo ed intenso periodo di caldo va ricercato nella presenza di una vasta e persistente area di alta pressione che ha stazionato fra l'Europa centrale e il bacino del Mediterraneo. In tale posizione, questo anticiclone ha continuamente prelevato aria calda dalle latitudini meridionali convogliandola verso la nostra penisola dove la temperatura continuava ad aumentare sia per effetto della insolazione diurna sia per effetto del continuo afflusso di aria calda. Sono mancate all'appuntamento anche le tradizionali burrasche di metà agosto che, di norma, interrompono il caldo estivo. Dalla giornata di ieri la situazione meteorologica sta assumendo una nuova fisionomia.

Anzitutto è scomparsa l'area anticiclonica che stazionava sull'Italia, successivamente si stanno verificando due fatti nuovi: nei bassi strati affluisce aria fresca ed instabile attraverso i quadranti nord-orientali a causa dello stabilirsi di un'area di alta pressione localizzata fra l'Atlantico centrale e la Penisola Scandinava (a questo proposito va notato che il tempo durante la stagione estiva è stato sempre controllato dalla presenza di anticicloni); sul Bacino del Mediterraneo si sta sviluppando un'area di instabilità. Questo duplice aspetto della situazione meteorologica può portare ad una rottura temporalesca organizzata su vasta scala su tutta la parte centro-settentrionale della nostra penisola dove, come accennato all'inizio, l'estate, almeno nei suoi aspetti più marcati, può considerarsi al suo epilogo.

Per finire possiamo dire che un periodo di caldo così intenso e così prolungato non si era più verificato nel corso degli ultimi quindici anni. Ai disagi del caldo va unita, purtroppo, la siccità, che comincia a farsi veramente sentire su tutta la penisola sia per le scarse precipitazioni delle stagioni invernale e primaverile, sia per il prolungarsi di tale stato di cose durante l'estate. I corsi d'acqua e le riserve idriche ne hanno risentito notevolmente e non resta che sperare, a parte qualsiasi altra considerazione, in un periodo piuttosto prolungato di precipitazioni.

Sirio

In Lombardia, nel Veneto, in Toscana

Primi violenti temporali sull'Italia settentrionale

Allagati scantinati e strade - Interruzioni del traffico ferroviario e stradale

Violenti ed improvvisi rovesci temporaleschi, grandinate e fulmini si sono abbattuti, stamane, per circa tre ore nel milanese, nel bergamasco, a Firenze ed in altre zone della Toscana: ferrovie interrotte, strade allagate, case scoperchiate, alberi abbattuti, coltivazioni distrutte sono il primo sommario bilancio dei danni recati dal repentino abbassamento della temperatura che ha posto, bruscamente, fine al lungo periodo di siccità e di caldo.

Il violento temporale ha provocato l'interruzione del traffico ferroviario sulle linee Milano-Varese, Milano-Bergamo e Milano-Venezia; la caduta di fulmini in molti punti della linea aerea ha interrotto dalle ore 10,30 il traffico sui due binari. Quasi tutti i treni hanno subito 2-3 ore di ritardo e ben 8 convogli ferroviari, provenienti o diretti a Venezia, sono stati istradati lungo la Piacenza-Bologna-Verona. Nel tardi pomeriggio la circolazione dei treni è ritornata alla normalità.

Momenti di panico sono stati vissuti a Milano dai passeggeri della vettura tranviaria Milano-Vimercate: un fulmine, verso le ore 11, si abbatteva sul convoglio incendiando l'apparato motore; in via Palmanova, un fulmine ha bruciato 15 metri di pensilina della metropolitana. Nessun danno alle persone Ancora un altro tram della linea n 15 è stato colpito da un fulmine mentre era al capolinea.

A Bergamo due fulmini hanno colpito la centrale elettrica di Muzzo e la cabina di Colle S. Vigilio. Ciò ha provocato l'interruzione dell'energia elettrica in una vasta zona della città e del servizio della funicolare città Alta-S. Vigilio. Numerosi gli allagamenti nella zona di Dalmine; deviato il traffico autostradale in direzione di Milano per l'allagamento di oltre 2 km di strada.

Violenti scrosci di acqua a Firenze hanno allagato numerose abitazioni a Gavinana, Campo di Marte e S. Niccolò. Alcuni fulmini hanno provocato incendi in un bosco di Ceppeto. Per ironia della sorte neppure una goccia d'acqua è caduta nel Valdarno dove da alcuni giorni i boschi continuano a bruciare.

Annegati tre italiani in gita all'estero

Tre turisti italiani in vacanza all'estero sono morti per annegamento. La prima disgrazia è accaduta nel lago di Locarno ad un centinaio di metri dalla spiaggia. Due giovani italiani, Carlo Forgione di 18 anni di Avellino, e Giovanni Mastronardi di 16 anni di Matera, si erano recati sul lago con un loro compagno per trascorrervi il pomeriggio e si erano immersi nel lago. Il loro compagno rimasto a riva non vedendoli più in acqua e, dopo averli cercati tra la folla, segnalava la scomparsa al servizio di salvataggio di Locarno. Le squadre di soccorso dopo qualche ora riuscivano a localizzare i corpi delle due vittime a 150 metri dalla spiaggia e ad una profondità di circa dieci metri.

L'altra vittima è l'operaio bergamasco Bruno Rota, di 34 anni, dipendente della SIP. Il Rota è annegato nel fiume Berounka, un affluente della Moldava, nelle cui acque si era tuffato per prendere un bagno. Inesperto del nuoto veniva trascinato dalla corrente e finiva in un vortice.

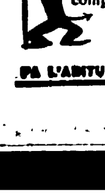
Viaggi dell'Amicizia 1974

- **15 GIORNI A BUDAPEST, KIEV, LENINGRADO, MOSCA**

in treno da Venezia, partenza 5 settembre L. 130.000

Viaggio riservato agli iscritti alla FGCI ed ai giovani compagni

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI PRESSO TUTTE LE FEDERAZIONI DEL P.C.I.



POVERO DIAVOLO ha solo un tri...dente. A voi, invece, una dentiera completa e sempre a posto con la super-polvere **orasiv**

PER L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Le vacanze sono finite e a migliaia di nuovo in viaggio per rientrare al lavoro

Soltanto un breve ritorno al paese le ferie degli emigrati siciliani

La preoccupazione di non trovare più il posto di lavoro - I tradizionali incontri organizzati in diversi centri dell'isola - «Lo Stato mi ha negato il contributo per i miei sei figli, perché risiedo all'estero»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

La breve vacanza è già finita. Gli emigranti siciliani si avviano sulla strada del Nord, tutti insieme; sui volti le stesse preoccupazioni. Il ritorno in Sicilia, come ogni anno, è stato sofferto, un sacrificio. Ma ora già tornano nei paesi del Nord Europa, o nelle città del triangolo industriale, alle prese con la grave crisi, con la paura di non trovare più il posto di lavoro, con i soldi che non bastano mai, nei quartieri-ghetto, nelle case senza servizi.

In diversi centri dell'isola i lavoratori che sono tornati per un fugace soggiorno hanno partecipato ad incontri, dibattiti e feste organizzati dal nostro partito e da altre associazioni democratiche, tutte dedicate a loro.

Tema uguale per tutte le iniziative: la condizione dei lavoratori, le lotte per difendere il posto di lavoro, per una vita dignitosa, per cambiare questa Sicilia, per ritornarci a vivere.

Giuseppe Ristucci faceva il cameriere a Palermo quando nel lontano '59 dovette fare le valigie per emigrare in Germania. Non ce la faceva a campare. Ora fa il commesso in un grande magazzino e a stento tira avanti la famiglia: moglie e undici figli. E' tornato a Terrasini, a pochi chilometri dal capoluogo e ha partecipato al tradizionale incontro organizzato per gli emigrati.

Dice: *«In Germania ho trovato il lavoro che qui ho perso, ma sono sempre sottomesso al padrone. Tuttavia mi faccio rispettare. Ho fatto di tutto per tornare ma non ci sono riuscito: spero di farcela quando sarò in pensione».*

E in Germania non è che le cose vadano bene, anzi. La vita degli italiani, poi, è piena di difficoltà. A Giuseppe Ristucci hanno negato un contributo per i sei figli che vanno a scuola con la motivazione che è residente all'estero. Così al lavoratore Ristucci che fatica duro per andare avanti, lo stato italiano nega i soldi, mentre invece li da al fascista Giannettini, mantenuto dal SID.

«E noi in Germania — aggiunge Ristucci — *dobbiamo sentirci dire, per le bombe che mettono i fascisti; che "in Italia siamo tutti banditi"*. E la nostra amarezza è tanta».

Anche Ignazio Biondo ha undici figli e lavora alla Sir di Fagnano Lona, nel Varesino. A Terrasini faceva il venditore ambulante e nel suo racconto ti fa toccare con mano la miseria di quegli anni (ormai ne sono passati dodici) quando dovette fuggire. A Terrasini non torna tutti gli anni, anche se ci stanno i parenti: *«I soldi* — dice — *non bastano per venirci una volta l'anno»*.

Così la vacanza si fa una volta ogni due anni, quando tutto va bene. E costa tanti sacrifici. Si torna infatti per vedere, salutare amici, abbracciare i parenti, e non certo per divertirsi; per farlo ci vorrebbero tranquillità, ma soprattutto soldi e questi, gli emigrati siciliani, non li hanno.

Quest'anno poi la «breve vacanza» ha coinciso con la grave crisi economica, i rincari e ancora il terribile clima del terrore, le bombe, gli attentati terroristici dei fascisti. Ma chi è potuto venire si è spostato ugualmente: ma con il viaggio, di nuovo ha ritrovato i vecchi mali della società italiana: i trasporti ferroviari impossibili, al limite del collasso, il carovita, la disoccupazione, la Sicilia con le terre abbandonate e incolte, le industrie che non ci sono, i comuni dell'interno con le case-baracche, senza strade, senza un filo d'acqua.

Sono di questi giorni le drammatiche e forti proteste di Palma Montechiaro, di Licata e ancora le immagini dei ghetti dei comuni terremotati del Belice, ma anche delle città più grandi e dei comuni che devono fare i conti con i pesanti bilanci passivi, i servizi sempre insufficienti, l'ambiente naturale sconvolto, l'igiene assolutamente carente.

E gli emigrati se ne risalgono, certo con un nodo di rabbia in gola, ma con una altra dose di esperienza. Consapevoli che c'è un appuntamento importante nella loro vita: ritornare per lottare insieme con chi è rimasto, per spazzare via i nemici della Sicilia, in una battaglia che è di massa e unitaria, con i braccianti dell'interno e gli operai di Priolo, il commerciante palermitano e l'impiegato di Catania e di Messina.

d. r.

Quattro feriti e panico a Catania

Scoppia l'autoclave in sala operatoria

CATANIA, 20

Per un puro caso il paziente da operare non era ancora stato trasportato e l'intervento chirurgico nella sala dell'ospedale «S. Marta» di Catania non era iniziato. Altrimenti sarebbero state ben più gravi le conseguenze dell'improvvisa esplosione dell'autoclave dove gli infermieri avevano messo a sterilizzare i ferri chirurgici. C'è stato un boato fortissimo, al punto da pensare ad un attentato dinamitardo, che ha fatto crollare una parete della sala, ubicata in uno dei più vetusti reparti del nosocomio, ferendo, seppure lievemente, due medici, il prof. Salvatore Cocuzza e il dott. Agatino Cosentino, un infermiere Nunzio Caltabiano e un parente di un ricoverato.

L'incidente ha suscitato molto panico in tutto l'ospedale e parecchi ricoverati, temendo altre esplosioni, si sono precipitati verso l'uscita. Sono stati bloccati e convinti a ritornare indietro da medici e vigili del fuoco che hanno di lì a poco accertato la causa dello scoppio. Si era trattato in effetti dell'esplosione della pentola a pressione dove vengono messi a bollire gli strumenti chirurgici. Per il cattivo funzionamento di una valvola, la pressione è salita all'improvviso e l'autoclave sanitaria è partita a razzo verso il tetto accompagnata da un grande fragore simile a quello prodotto da una bomba di media potenza.